

## LE FACOLTÀ TEOLOGICHE NELLA LA SOCIETÀ CIVILE

### ALCUNE NOTE

#### ***1. Per una teologia espressione della “chiesa in uscita”: l’ascolto e il confronto intelligente***

Il senso e le modalità del rapporto tra le facoltà teologiche e la società civile si comprende tenendo presente che una facoltà teologica è una istituzione accademica della chiesa dedita alla *ricerca* e all’*insegnamento* della teologia. La sua missione di sempre e il contesto ecclesiale attuale, dove papa Francesco ci ricorda come l’ “andate” di Gesù (*Mt 28,19-20*) presenta gli scenari e le sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice della Chiesa (cfr. *Evangelii Gaudium*, 19), le chiede di farsi partner di dialogo con le diverse istanze presenti nella società e in particolare di farlo in quei luoghi deputati all’elaborazione e trasmissione dei saperi.

Tutto ciò diventa una interpellazione a uno stile nel fare teologia che richiamandola alla sua missione di sempre la rende attuale e incisiva nell’oggi. In ciò la teologia rivela la sua portata pratica, ovvero la sua vocazione di coinvolgere le diverse libertà e visioni del mondo nella relazione con il Dio rivelato in Cristo.

Quello della teologia con i saperi e le diverse visioni e sensibilità presenti nella società ha da essere un dialogo fatto di ascolto e confronto intelligente, in una circolarità di ricevere e dare, dare e ricevere. Ciò implica che la comunità dei teologi sia capace di un confronto continuo, sia al suo interno nella capacità di scambio e di interlocuzione tra le diverse prospettive e i diversi ambiti propri della riflessione teologica, sia rispetto alle forme e agli oggetti della sfera pubblica e della vita reale. In questo, per altro, è in gioco la portata della teologia per l’evangelizzazione e la missione della chiesa che fanno tutt’uno con quello che potremmo chiamare il suo impegno per la promozione umana.

#### ***2. La cura della qualità dell’educazione***

Questo compito ad un primo livello una facoltà teologica lo vive curando *la qualità dell’educazione* offerta agli studenti che la frequentano. Una educazione che si sforza di trasmettere il sapere *insegnando a pensare* cioè offrendo chiavi di comprensione vitale di sé e del mondo le quali, differenti da un cumulo di nozioni astratte e non collegate fra loro, sono ancorate ad una pertinente ermeneutica evangelica che – elaborata entro una prospettiva inter-poli-trans-disciplinare - fa tutt’uno con il capire meglio la realtà cioè la vita, gli uomini e il mondo, ovvero, in una parola, le istituzioni dell’umano (in quanto le forme dell’esperienza umana si manifestano sempre in quanto istituite, oggettivate nell’*ethos* dominante e codificate in un *nomos* pubblico che tralucono dagli

effettivi stili e dalle effettive pratiche di vita degli uomini e delle donne). Questo va fatto avendo presente chi sono oggi i nostri studenti: il discorso che elaboriamo non può infatti, nei limiti del possibile, ignorare le loro domande profonde e la loro esperienza e competenza, la loro condizione socio-culturale, le loro esigenze formative e ha da fare di questo un punto di riferimento per la propria costruzione.

### ***3. Lavorare per la cultura dell'incontro intrinseca al farsi stesso della teologia cristiana***

Ad un secondo livello questo compito può essere vissuto approfondendo l'istanza della *cultura dell'incontro*. Un incontro infatti si dà sempre nel vissuto reale e chiede di imparare a interpretare la realtà, nelle sue complessità, guardandola in faccia senza eccessive paure. Questo significa concepire la facoltà teologica come luogo del discernimento e di formazione alla ricerca della verità e alla solidarietà in cui si elabora una cultura della prossimità. Ciò impedisce di pensare la facoltà come un luogo separato, accademicamente chiusa in se stessa e indifferente alle sorti degli uomini e delle donne dei nostri giorni o come una realtà modernisticamente adattata alle tendenze di moda nella società. In altre parole si tratta di diventare un ambiente in cui l'intrinseca pastoraltà del Vangelo – cioè, come pensava Giovanni XXIII, il suo “essere per noi e per la nostra salvezza” - sia integralmente vissuta in un'appassionata ricerca di dialogo e paragone con ogni interlocutore possibile, interno o esterno alla facoltà stessa, valorizzando e comprendendo le ricchezze dell'altro. Tutto questo per altro sta al cuore della teologia cristiana stessa, la quale non è semplicemente una disciplina scientifica tra le altre, né può essere rinchiusa fra le mura delle facoltà ad essa specificamente dedicate. Essa, per il suo proprio statuto epistemologico, si trova infatti a casa propria proprio in questa cultura dell'incontro come fa comprendere molto bene l'insuperabile spiegazione di che cosa sia il “pensiero di Cristo” offerta da san Massimo il Confessore (580-662) secondo il quale “il pensiero di Cristo – che i santi ricevono secondo quanto è detto: noi abbiamo il pensiero di Cristo (*1Cor* 12,16) – non sopraggiunge con la privazione della nostra capacità intellettuale, né come qualcosa che è aggiunto per completare il nostro pensiero, né come qualcosa che secondo l'essenza e l'ipostasi sarebbe trasferito in esso, ma come luce che illumina la potenza del nostro pensiero con la propria qualità e lo porta a operazioni simili alle sue. Io dico infatti che ha il pensiero di Cristo colui che pensa come lui e pensa lui attraverso tutte le cose” (Massimo il Confessore, *Capita theologica et oeconomica*, 2, 83, PG 90, 1164B).

### ***4. Una ricerca teologica che si confronta con la filosofia, le scienze, le arti***

Ad un terzo livello, dal punto di vista accademico, questo si traduce per la teologia, nella *capacità di elaborare la propria ricerca in dialogo – oltre che con le proprie innegabili fonti originarie, con il mondo* reale integrandone le questioni mediante l'epistemologia che è propria della filosofia, delle scienze (in particolare le sociali e umane) e delle arti. Queste oggi sono molto spesso più attente di lei alla sfera pubblica e ai suoi temi e spesso sanno illuminare con grande acutezza profondi e complessi aspetti della condizione esistenziale dell'uomo. Se è imprescindibile il principio che la filosofia e le scienze non impongono nulla in maniera diretta alla teologia, altrettanto evidente è che esse illuminano il cammino della ricerca teologica perché in modi vari e diversificati la aiutano a far luce sulle complesse dinamiche costitutive della realtà. In quest'ottica la custodia della tradizione della fede, propria della teologia, fa corpo con la tradizione dei saperi e in questo si sperimenta che la fedeltà al Vangelo non istituisce alcuna frattura con il mondo né alcuna forzatura rispetto agli sviluppi del creato e dell'umanità, anzi è proprio qui, in questo dialogo confronto fatto di ascolto,

discernimento e pro-vocazione, che è questione di onore per il Vangelo. In fondo si tratta di restituire fiducia alla ragione, oltre che alla fede riconoscendo che in questa correlazione l'identità propria della teologia cristiana non viene distrutta ma riconosciuta e corroborata.

L'ascolto e il confronto intelligente con le filosofie e le scienze, compiuto già all'interno della facoltà teologica stessa, ma ancor meglio coltivando rapporti di *partnership* con il lavoro che in questo senso viene fatto nelle università statali e nelle istituzioni culturali e artistiche del territorio aiuta la teologia a trovare un nuovo modo di parlare delle cose e aiuta l'orecchio teologico ad ascoltare più profondamente le complesse pieghe dell'umano. Ciò tuttavia può accadere solo a patto che si esca da una considerazione della subalternità della filosofia, della scienza e dell'arte nei confronti del linguaggio della fede (e viceversa) sperimentando la felicità di questa cooperazione e riconoscendo come salutare la dialettica tra teologia, filosofia e altre forme del sapere che di necessità importa il riconoscimento di una pacifica distribuzione delle competenze e dell'impossibilità di una identità di vedute. In questa attitudine ad ascoltarsi e a interloquire emerge la convinzione del carattere regolativo dell'oggetto incontrato attraverso le diverse ermeneutiche del senso, ovvero della prevalenza ontologica dell'oggetto (il fenomeno del mondo) colto riconoscendone le condizioni complesse della sua costituzione, rende secondaria la prevalenza dei punti di vista entro cui viene progressivamente compreso e delimitato e per questo si può verificare che se il teologo vuole parlare venga ascoltato, purché conosca i diversi linguaggi.

##### ***5. L'apporto proprio della teologia: ripensare il pensiero e "vedere e far vedere Dio"***

L'apporto specifico che in questa dialogica la teologia ha da offrire al mondo dei saperi quale luogo della ricerca e nomina del senso può essere individuato entro *due direttrici*: il contributo della teologia a "*ripensare il pensiero*" e la sua vocazione a "*vedere e far vedere Dio*" (e, alla luce di questo, a illuminare il volto dell'uomo così come traspare nella molteplicità delle esperienze che egli vive).

La prima direttrice può essere brevemente illuminata ricorrendo ad un Edgar Morin (cfr. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*) che prende corpo a partire dalla considerazione di come la nostra situazione sociale e culturale sperimenta una distanza via via più ampia e gravida di conseguenze tra i saperi tendenzialmente disgiunti, blindati, frazionati in discipline distinte per non dire separate, da una parte, e le realtà e i problemi sempre più pluridisciplinari, trasversali, multidimensionali e multipolari, transnazionali dall'altra. La sfida della nostra epoca, la globalità, è insieme sfida della complessità. C'è complessità quando le diverse componenti che costituiscono un tutto sono inseparabili: quella economica, quella politica, quella sociologica, quella psicologica, quella scientifica, quella filosofica, quella religiosa, quella dei *new media*, quando dunque si ha a che fare con una tessitura interdependente, interattiva tra le parti e il tutto. In questo contesto "*ripensare il pensiero*" implica un coniugare e aprire le conoscenze per nutrire un pensiero che assuma con visione e responsabilità il compito e il dramma dell'esistenza personale e sociale, nel contesto della storia e dell'ecosistema e che possa affrontare con pertinenza e speranza di efficacia le grandi sfide del tempo. Si tratta, scrive Morin, di andare verso un riconoscere l'unità in seno alla diversità e la diversità in seno all'unità. Una teologia in uscita è una teologia che, consapevole di questa esigenza intrinseca della coscienza storica, entra da indispensabile co-agonista in questo processo. Ma questa preziosa indicazione rischia di restare solo

formalistica e astratta se la teologia non se ne fa adeguatamente carico, offrendo così il proprio contributo sapienziale alla multidisciplinarietà e transdisciplinarietà dei saperi.

La seconda direttrice riguarda la vocazione stessa della teologia, quella di “vedere Dio e far vedere Dio” che è tutt’altro che estranea alla sfida di ripensare oggi il pensiero. Pronunciare queste parole – certo ci fa quasi tremare i polsi. Ma è vero che la grande tradizione teologica si è da sempre misurata con questa questione. Come oggi la teologia può assolvere a questo compito che la qualifica, in un tempo in cui può sembrare che la visione di Dio appaia un’utopia irrealizzabile o un’illusione consolatoria? In realtà se alla luce della fede tentiamo una fenomenologia della coscienza storica contemporanea possiamo constatare che la questione Dio è anche oggi viva, ma vive un trapasso della cui portata e del cui significato siamo forse ancora troppo poco consapevoli. Ne è un segno anche l’attenzione crescente che l’ermeneutica non credente riserva ai temi biblici e teologici. Sappiamo bene come da un lato le forme del dire e del comunicare Dio sperimentate con successo dalla cultura cristiana del passato spesso non risultano più né parlanti né incidenti. Dall’altro l’orizzonte europeo che è stato la culla di questa prima inculturazione deve fare i conti con i complessi processi di secolarizzazione e con la diversità e gli apporti degli altri universi culturali. Ma i frutti caduti dall’albero cristiano costituiscono altrettanti semi che possono fruttificare nelle nuove forme di esperienza dell’umano: l’istanza della libertà che concerne l’esteriorità e l’interiorità, l’istituzione e il soggetto; la questione del rapporto con l’altro e con gli altri; la qualità della coscienza che coltiva il senso del bene e del male e l’apertura al mistero. Il punto è tuttavia se e come queste forme di esperienza dell’umano e i linguaggi che le mediano e le performano trovano “campo” nelle forme e nei luoghi del pensare teologico, antropologico e cosmologico che praticiamo. Ovvero se il parlare e pensare teologico prende forma e misura dall’ascoltare senza pregiudizi le domande che cambiano, per vedere con occhi nuovi, sentire con cuore nuovo, pensare con mente nuova ciò che ci dona e ci chiede il vangelo di Cristo. Ci si rende conto allora che Dio non è percepito, riconosciuto e accolto come alcunché di oggettivo, fisso e immobile, ma come Colui che si rende presente a noi come una luce, una sorpresa, un invito al cammino. In questo senso si può dire che la questione Dio sta diventando una questione non più solo religiosa e cioè relegato nel privato della propria interiorità, né soltanto gnostica ovvero prigioniera di una ricerca tutta conoscitiva, ma è in qualche modo impastata nel tutto, anche difficile a districarsi, del cammino dell’umanità e del creato.

#### ***6. Alcune forme effettive di dialogo e collaborazione***

Quanto abbiamo sin qui detto si traduce anzitutto nell’esigenza di una istituzione teologica capace di fare ricerca e insegnare in atteggiamento di dialogo e confronto sia al proprio “interno” (dove è richiesta la capacità di lavorare insieme tra docenti, ricercatori e studenti, confrontando i diversi approcci disciplinari e le diverse competenze, passando dalla figura di teologo tutto dedito a lavorare nel chiuso del suo studio a quella di un uomo che si sente parte di una più ampia comunità scientifica con il suo radicamento nel popolo di Dio) sia, se così si può dire, all’ “esterno” (nella ricerca di una interlocuzione aperta e senza pregiudizi con le università e le altre istituzioni culturali e scolastiche presenti nel territorio).

Per quanto riguarda il primo aspetto è in particolare auspicabile una crescita nella capacità di un comune impegno in progetti di ricerca tra le varie facoltà teologiche presenti nel territorio nazionale e internazionale. Il che, per la pluralità di competenze e di forze così messe in campo, avrebbe

anche il merito di arricchire la qualità della ricerca teologica e di accreditarla maggiormente nello spazio pubblico.

Per quanto riguarda il secondo aspetto la situazione italiana è particolare per la presenza di facoltà teologiche esterne all'università statale. Il loro più pieno riconoscimento da parte delle istituzioni civili potrà – nella misura in cui esse vorranno e sapranno farsi attente al mondo delle istituzioni civili - dare incentivo all'accoglienza del loro apporto valoriale e scientifico nella casa dei saperi e nel dibattito pubblico. Alcune facoltà teologiche hanno comunque già avviato delle convenzioni e protocolli d'intesa con le università statali, per lo scambio di studenti e docenti, per la collaborazione nella proposta di corsi e seminari o nell'accompagnamento di qualche dottorato di ricerca, per la realizzazione di alcuni master con la partecipazione di docenti e studenti. Esse riguardano sia il mondo delle discipline universitarie più afferenti alla teologia (filosofia, scienze della formazione e della religione, arte e beni culturali) ma anche quei campi del sapere universitario che aprono alla comprensione della complessità del mondo (economia, scienze, ecc.). Si tratta per ora di piccoli passi, che chiedono pazienza e capacità di ascoltare e di mettersi in gioco e, soprattutto reciproco rispetto. Per procedere in questa direzione sarà importante operare insieme, imparando a conoscersi meglio e magari capendo come creare codici reciprocamente più comprensibili e interfacciabili.

Accanto a tutto questo non va dimenticata l'importanza di un lavoro culturale e formativo che le facoltà possono realizzare più ampiamente nel territorio promuovendo in proprio o in collaborazione percorsi formativi o convegni in vari ambiti della società che facciano risuonare le ricchezze e il rigore scientifico ed estetico della ricerca teologica nell'orizzonte pluralistico dove pulsano la vita della gente e delle istituzioni.

Una particolare forma di relazione tra le facoltà teologiche e la società civile è infine quella con il mondo delle professioni, dell'impresa e dell'economia. Essa va ulteriormente approfondita sia in vista di un possibile e realistico ampliamento dell'ambito dei cosiddetti possibili "sbocchi professionali" per gli studenti di teologia e scienze religiose, sia in vista di un reperimento di risorse economiche che permettano alle nostre istituzioni di avere più fondi da dedicare alla docenza, alla ricerca, al diritto allo studio. Il che non deve far dimenticare che quando una persona ha percorso con maturità e competenza e maturità scientifica i percorsi accademici offerti dalle nostre facoltà costituisce comunque una risorsa significativa per la società.

© riproduzione riservata